

DigitEconomy.

24

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

12 ottobre 2023

IL TEMA

Responsabilità e approccio etico by design per tutelare la creatività umana

Autorità, imprese e legali a confronto in un momento di dibattito, tra pronunce giurisprudenziali emblematiche e attesa per la regolazione europea



Particolare di "A recent entrance to Paradise", opera realizzata per mezzo della Generative Ai per la quale sia il Copyright office degli Stati Uniti sia la Columbia District Court hanno decretato che "non essendo stata generata da persona umana, non può godere della protezione accordata dal diritto d'autore alle creazioni dell'ingegno"



Andrea Stazi, capo affari regolamentari Sud Europa di Google
A PAGINA 2

Google: «sull'AI occorre un patto tra istituzioni e industria, all'insegna della responsabilità»



Massimiliano Capitanio, commissario di Agcom
A PAGINA 3

«Sull'AI ci vuole un coordinamento tra le autorità nazionali, sfide globali richiedono un coordinamento globale»



Alessandra Santacroce, direttrice affari istituzionali di Ibm
A PAGINA 2

«Le aziende responsabili non aspettano la regolazione dell'AI, serve un approccio ethic by design»



Raffaele Giarda, partner di Baker McKenzie Italia
A PAGINA 4

«Ai fini del copyright l'essere umano è imprescindibile. Lo dicono Europa e Usa»

IL PUNTO DI ANDREA STAZI, CAPO DEGLI AFFARI REGOLAMENTARI PER IL SUD EUROPA

Google: «sull'intelligenza artificiale occorre un patto tra istituzioni e industria, all'insegna della responsabilità»



Di

i fronte a benefici e rischi dell'intelligenza artificiale, e in particolare dell'intelligenza artificiale generativa, occorre «un patto tra istituzioni e industria,

all'insegna della responsabilità». Lo afferma Andrea Stazi, capo degli affari regolamentari per il Sud Europa di Google in un'intervista a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed (leader nella formazione e nel supporto alla crescita del capitale umano), alla luce del contesto dell'industria, dell'esigenza di certezza e di affidabilità delle regole, e anche al fine di favorire lo sviluppo di un ecosistema europeo. «Ritengo - dice - che la soluzione non possa essere né una normativa annuale e nemmeno una di settore»; occorre «lavorare su principi fondamentali e favorire la collaborazione tra pubblico e privato». Riguardo, in particolare, alla protezione del

diritto d'autore e alla sentenza Usa che non ha ritenuto applicabile la tutela se l'opera è prodotta con l'AI, Stazi sottolinea come parte del mondo accademico e della giurisprudenza si stia orientando verso una soluzione basata sul «caso specifico». In circostanze, dunque, in cui lo sforzo nell'elaborazione dell'input fornito al modello di Intelligenza artificiale è stato minimo, sarà difficile sostenere il carattere della rilevanza del fattore creativo umano. D'altra parte, «non è possibile sostenere che non si possano realizzare opere attraverso la Gai (intelligenza artificiale generativa), dove lo sforzo creativo richiesto è stato notevole». In questo dibattito l'Italia, prosegue il manager, «superpotenza storico-culturale e spesso faro per le politiche e scelte artistiche, può ricoprire il ruolo di guida in Europa»..

Sembra ormai assodata anche negli Usa la necessità di una regolamentazione preventiva dell'AI, come bilanciare l'esigenza di innovare delle Big Tech con la protezione dei diritti umani e dei principi di etica?

Negli ultimi mesi la diffusione globale e repentina dell'Intelligenza Artificiale generativa ha rappresentato un grande cambiamento per molti settori. L'innovazione

ha contribuito notevolmente allo sviluppo della fotografia e i software di editing delle immagini hanno rivoluzionato il campo artistico, offrendo nuove opportunità e rendendo l'arte più accessibile. L'AI ha il potenziale di fare lo stesso: gli algoritmi di la stanno già aiutando gli artisti e i creativi a esplorare nuove forme e stili, ampliando il loro repertorio e offrendo nuove opportunità di espressione. Inoltre, questi sistemi potranno essere funzionali alla democratizzazione di una serie di attività creative, consentendo a coloro che non hanno accesso a formazione artistica o risorse di esprimere la loro creatività. Nonostante i benefici, l'AI generativa può presentare anche nuovi rischi, come consentire ai creatori di diffondere informazioni false, sia intenzionalmente sia involontariamente. L'impegno di Google è quello di mantenere la fiducia tra creatori e utenti e informare in modo completo e corretto le persone.

>> [continua a leggere sul sito](#)

Sul diritto d'autore al momento l'orientamento è lavorare sul 'caso specifico'

IL PUNTO DI ALESSANDRA SANTACROCE, DIRETTRICE AFFARI ISTITUZIONALI DI IBM

«Le aziende responsabili non aspettano la regolazione dell'AI, servono un approccio *ethic by design* e formazione»



L'

AI, in particolare l'AI generativa, corre molto di più della regolazione che talvolta stenta a seguire le innovazioni. In questo contesto, le aziende responsabili, afferma Isabella Santacroce, direttrice degli affari istituzionali di Ibm, «non aspettano le regole per comportarsi eticamente». Quello che serve è un

«approccio *ethic by design*», oltre a puntare sulla formazione e «operare in un ambito regolatorio chiaro e condiviso».

I benefici dell'AI generativa sono sotto gli occhi di tutti, ma allo stesso modo ci sono molti rischi soprattutto dal punto di vista etico e di tutela dei diritti umani, come contemperare queste esigenze?

In effetti l'AI generativa è una tecnologia che offre enormi potenzialità: pensiamo all'ottimizzazione dei processi, al miglioramento dei servizi a cittadini e utenti, alla ricerca di nuove molecole, fino alla gestione di grandi sfide, come la crisi climatica. Al contempo, questa tecnologia ci pone di fronte a rischi che riguardano i nostri valori e la nostra vita. È evidente che le traiettorie dello sviluppo tecnologico si intersecano con domande di natura etica. Per questo oggi si parla molto di *AI Ethic*, che si occupa di identificare i problemi di natura etica nell'uso pervasivo dell'AI nella nostra società e di fornire possibili soluzioni.

>> [continua a leggere sul sito](#)

L'INTERVISTA A MASSIMILIANO CAPITANIO, COMMISSARIO DELL'AGCOM

«Sull'AI ci vuole un coordinamento tra le autorità nazionali, le sfide globali richiedono un coordinamento globale»



Sui limiti elettromagnetici l'azienda è favorevole a livelli intermedi rispetto a quelli europei

Le normative sull'intelligenza artificiale devono essere da un lato tempestive e, dall'altro, devono saper «invecchiare bene». È quanto sostiene Massimiliano Capitano, commissario Agcom, nell'intervista a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed (leader nella formazione e nel supporto alla crescita del capitale umano) per centrare l'obiettivo difficile di avere leggi che riescano a tenere il passo dell'innovazione nel settore dell'intelligenza artificiale. In questo contesto l'Aurorità per le garanzie nelle

comunicazioni è già ampiamente coinvolta in vari campi, come quello della tutela del diritto d'autore e del pluralismo. Per far fronte a tutto ciò, sostiene il commissario, «le nostre competenze, come le norme, devono stare al passo ed essere debitamente supportate». E quindi servono le risorse economiche necessarie. È necessario, inoltre, un coordinamento maggiore con le altre Autorità nazionali, a partire da quella della Privacy; a livello internazionale ci vuole «un coordinamento globale» per affrontare «sfide globali».

Alla luce dell'AI act, la normativa europea si arricchisce di un tassello importante, ma non si corre il rischio di arrivare con norme già obsolete quando il regolamento entrerà in vigore?

L'adozione di norme su tematiche in costante e rapida evoluzione è sempre soggetta a invecchiamento precoce. Su questo aspetto possiamo lavorare su due versanti: da un lato cercare di essere più tempestivi, dall'altro adottare misure che sappiano invecchiare bene, ossia che sappiano individuare principi cardine e sempre validi alla luce dell'evoluzione tecnologica.

Che ruolo avrà l'Autorità nell'attuazione delle norme in materia di Ai che impattano tutti settori regolati dall'Agcom?

Premesso che è sempre il legislatore a investire l'Autorità di nuovi poteri e competenze, è innegabile che Agcom abbia già un forte know how a materie affini o comunque vicine all'intelligen-

LA PAROLA CHIAVE

Generative AI

L'intelligenza artificiale generativa partendo da una richiesta o descrizione (*prompt*) formulata in linguaggio naturale dall'utente (umano o software) genera testi da testi, immagini da testi, immagini da immagini o anche audio, codici, simulazioni e video. I risultati possono sembrare "originali", ma in realtà si tratta di una compilazione e una ripresa di un mix di fonti in un output può nuovo. Data la natura del processo, esistono quindi rischi di output non corretti e anche di violazione della proprietà intellettuale. Ma, se la richiesta dell'utente è pertinente e la sorveglianza umana continuativa, l'AI generativa offre enormi potenzialità.

za artificiale. Basti pensare da ultimo alla nomina a Digital Service Coordinator, che comporta l'attribuzione delle competenze derivanti dal Digital Service Act, costituisce l'ultima frontiera della regolamentazione dei grandi player digitali che, presumibilmente, saranno quelli che svilupperanno (o hanno già sviluppato) i servizi più innovativi e disruptive legati all'AI e al #Metaverso. In ogni caso, credo che la tutela del pluralismo e il contrasto alla disinformazione e le innumerevoli competenze di Agcom sulla tutela del diritto d'autore siano già ampiamente coinvolte dagli effetti dell'AI, soprattutto quella generativa.

>> [continua a leggere sul sito](#)

IMPEGNO DELL'UOMO FONDAMENTALE PER USARE L'AI EVITANDO LE DISCRIMINAZIONI

L'intelligenza artificiale aumenterà il *gender gap* e le discriminazioni già in atto o sarà possibile rendere il mondo più inclusivo grazie alle nuove tecnologie? È una domanda a cui i tecnici, i giuristi, le *industry* e i legislatori stanno provando a rispondere. Per Lucia Maggi e Nicole Monte, due avvocate partner di 42 Law Firm, occorre fare appello al senso di responsabilità delle *big tech* e, lato *consumer*, all'attenzione nel firmare contratti di servizio, come per la cessione delle proprie foto, di cui non si conoscono bene termini e tutele. La tecnologia, dice Nicole Monte, «attinge ai dati del passato, quindi se ci si domanda se le macchine discriminano la mia risposta è: non è la macchina che discrimina, ma i dati a cui attinge che sono discriminatori, perché per



Lucia Maggi e Nicole Monte, entrambe partner di 42 Law Firm

secoli le persone si sono discriminate a vicenda». Come arginare allora le discriminazioni e far sì che non si vada indietro nell'obiettivo di raggiungere la *gender equality*? «L'impegno dell'uomo - spiega Lucia Maggi - è fortunatamente ancora indispensabile; l'utilizzo e l'interpretazione in modo etico dei software di intelligenza artificiale sono fondamentali. Un primo intervento per mettere un freno alle discriminazioni generate dai software consiste nell'individuare i problemi che generano gli errori, quelli che sono definiti come *bias* - ovvero le deviazioni dallo standard - dell'intelligenza artificiale. Cercare di contenere i *bias* e fare in modo che se ci sono non restituiscano un output discriminatorio è uno dei compiti che dovrebbero avere oggi tutti i soggetti coinvolti nello sviluppo dell'AI».

IL PUNTO DI RAFFAELE GIARDA, PARTNER DI TMT LIASON E BAKER MCKENZIE IN ITALIA

«Ai fini del copyright l'essere umano è imprescindibile. Lo dicono Europa e Usa»



Europa e Usa concordano «sulla natura imprescindibile dell'essere umano ai fini del copyright». Lo afferma Raffaele Giarda, partner di Tmt Liaison e Baker McKenzie in

Italia, facendo un'analisi sul rapporto tra intelligenza artificiale e diritto d'autore, alla luce delle ultime sentenze sul tema e partendo dal presupposto che il dibattito sulla tutela del diritto d'autore in questo campo sia solo agli inizi. Quanto al contesto normativo in divenire, la Ue «si contraddistingue, in particolare, per la tutela dei diritti fondamentali, avendo tra i propri fini quelli di stabilire parametri etici e di fornire un sostegno iniziale per consentire agli Stati Membri e alle imprese del settore privato di conformarsi a tali parametri» mentre «gli Usa tentano di fornire ai singoli stati della Federazione linee guida generali, in modo da creare le condizioni per una disciplina armonizzata all'interno del Paese». Diverso l'approccio cinese, che «si basa - spiega il legale a DgitEconomy²⁴, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed, leader nella formazione e nel supporto alla crescita del capitale umano - su un sistema che prevede incentivi all'innovazione per i player pubblici e privati, per poi adottare misure specifiche al fine di contenere eventuali effetti pregiudizievoli quando questi si dovessero manifestare».

Nello scorso agosto c'è stata una decisione storica negli Usa sull'arte generata da intelligenza artificiale (AI). Che eco ha avuto nei tribunali Usa e in quelli europei?

Il riferimento è al caso noto come Thaler v. Perlmutter nell'ambito del quale una corte statunitense ha stabilito che un'opera d'arte generata in piena autonomia dall'intelligenza artificiale non può costituire oggetto di tutela in base alla normativa sul diritto d'autore. Vale la pena ricordare da dove abbia tratto origine la vicenda giudiziaria, anche perché vi sono stati casi simili in passato in altri Paesi: si tratta del mancato accoglimento dell'istanza avanzata da un noto esperto di informatica e intelligenza artificiale, Stephen Thaler, nei confronti del Copyright office degli Stati Uniti per la registrazione di un'opera d'arte intitolata "A recent entrance to Paradise" e creata, a dire dell'autore, completamente in autonomia da un sistema computeristico denominato *Creativity machine*, indicando pertanto la macchina stessa come unico autore. Di qui l'avvio del contenzioso da parte di Stephen Thaler nei confronti dell'Ufficio e la sentenza della Columbia District Court, il cui principio può essere così riassunto: l'opera, non essendo stata generata da persona umana, non può godere della protezione accordata dal diritto d'autore alle creazioni dell'ingegno. La decisione ha puntato un faro sulla centralità della questione relativa alla funzione dell'AI e al ruolo della persona nella produzione di un'opera di ingegno. Dobbiamo infatti distinguere tra opere generate in modo autonomo dall'AI (cui la sentenza nega

L'Unione europea si contraddistingue per la tutela dei diritti fondamentali, avendo tra i propri fini quello di stabilire parametri etici

protezione ai sensi del diritto d'autore, mancando l'elemento imprescindibile della creatività umana) e opere generate con l'assistenza dell'AI (cui, al netto del tema dell'originalità, il fattore creativo e la paternità della creazione sono attribuibili ad un essere umano).

Le Corti europee stanno seguendo la direzione tracciata dal giudice Usa?

La direzione che le Corti, tanto statunitensi quanto europee, sembra stiano assumendo in tema di tutela delle opere frutto dell'AI è riassunta nelle parole del giudice Howell, il quale - proprio nel caso sopra citato - ha sottolineato che "la creatività umana è la *conditio sine qua non* dell'ammissibilità della tutela del diritto d'autore, anche quando tale creatività umana è incanalata attraverso nuovi strumenti o nuovi media". Un caso simile - sempre su iniziativa di Stephen Tyler - si era presentato già qualche anno fa nella vicenda giudiziale nota sotto il nome di *Dabus* (Device for the autonomous bootstrapping of unified sentience o, tradotto alla lettera, Dispositivo per l'avvio autonomo della coscienza unificata).

>> continua a leggere sul sito